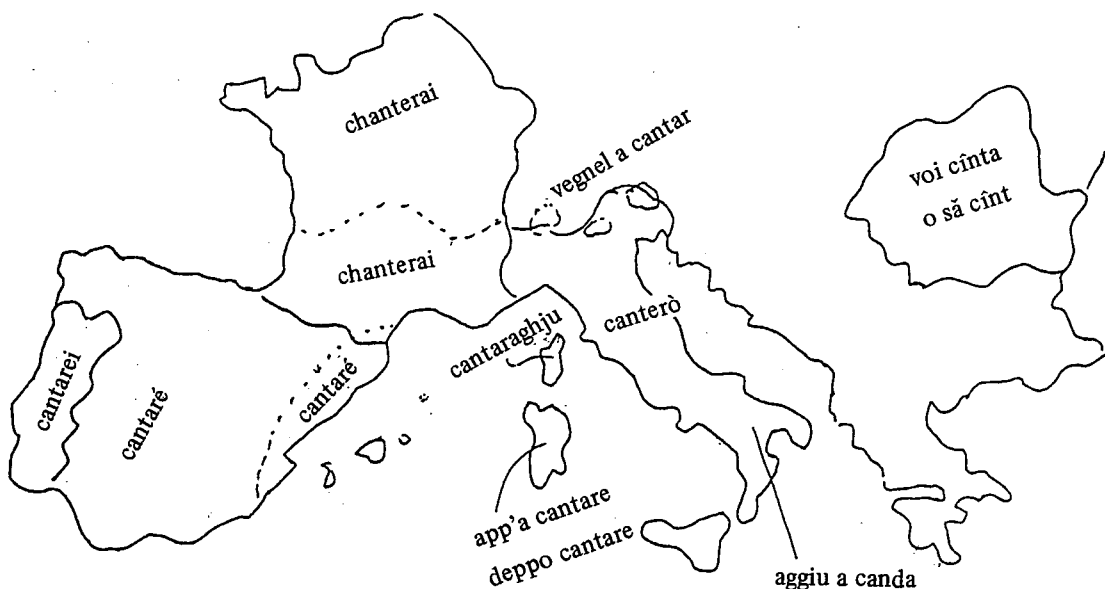


Il futuro nell'italiano e nelle lingue romanze

Shigeaki Sugeta

Nessuna lingua romanza oggi conserva il futuro organico nel suo paradigma verbale e le lingue romanze ed i loro dialetti hanno creato vari nuovi costrutti che vi si sostituiscono o vi corrispondono. Ciò è avvenuto in due momenti, primo l'abbandono completo del futuro classico nelle lingue romanze, secondo, la creazione di nuove strutture sostitutive: ciò significa che non si potrebbe ricostruire il futuro classico sulla base dei soli sostitutivi romanzi. Il primo momento fu dovuto a due motivi, uno psicologico e uno fonetico (cfr. G. B. Mancarella 1978, P. Tekavčić 1972 ecc.). Il Futuro, a differenza del presente e del passato, è il livello del non-ancora-accaduto, mai oggettivo, e nel latino popolare esso favorisce espressioni modali come DEBEO CANTARE, VOLO CANTARE, HABEO CANTARE. Tuttavia, se risultava chiaro dal contesto l'avvenimento nel futuro, si adoperava il presente come ad esempio GRAS VENIT. Questa tendenza nel latino veniva rafforzata anche da un motivo fonetico. A parte il fatto morfologico che il futuro latino era eterogeneo (AMABO . . . , REGAM . . . , ERO . . .) come suggerisce la sua nascita stessa di prestito dal congiuntivo ecc. il futuro classico, col mutamento fonetico, in alcuni casi si poteva confondere facilmente con altri tempi del sistema verbale (AMABO ~ AMABAM, AMABIT ~ AMAVIT, REGAM ~ REGAM, REGES ~ REGIS . . .). Quanto al secondo momento, cioè la creazione di nuove strutture sostitutive, tutte le lingue romanze sono partite dai costrutti perifrastici, il che spiega il motivo psicologico, cioè la tendenza popolare che, per gli avvenimenti non-ancora-accaduti, favorisce espressioni modali o il presente quando si riferisce ai fatti sicuri nel futuro. Perciò il secondo momento è legato al primo da cui anzi deriva.

Come sostituti del futuro classico coesistevano vari candidati. Partendo dalle lingue romanze, e tenendo conto della loro maggiore diffusione, possiamo mettere al primo posto espressioni del tipo HABEO PORTARE o PORTARE HABEO e poi quelle del tipo DEBEO PORTARE o VOLO PORTARE da cui le principali lingue romanze hanno formato i sostitutivi sia sintetizzando ancora come PORTARE HABEO che è diventato *porterò* in italiano sia continuando ad adoperare espressioni come VOLO CANTARE che è diventato *voi cînta* in rumeno. All'inizio questi verbi al presente portavano il significato o la sfumatura di piena modalità, probabilmente coesistendo col futuro classico letterario. In seguito, con la scomparsa del futuro arcaico, hanno cominciato a svolgere un ruolo sostitutivo, perdendo, al meno teoricamente, la loro modalità. Vediamo ora panoramicamente la formazione del futuro nelle principali lingue romanze.



Anzitutto è da notare una tendenza maggioritaria di ritorno dalla perifrasi analitica alla forma sintetica. Prendono in considerazione la posizione del ausiliare HABEO, dal punto di vista tipologico possiamo distinguere tra il tipo proclitico HABEO CANTARE > *aggiu canta* e quello enclitico CANTARE HABEO > *canterò*. Il primo riguarda il passaggio dalla forma sintetica alla forma perifrasi analitica e dimostra la tendenza a respingere il futuro, che viene usato scarsamente nel linguaggio popolare, ai margini del sistema verbale, mentre il secondo, che corrisponde al ritorno della forma antica riflette la conservazione della forma sintetica del futuro (cfr. P. Valesio, *La genesi del futuro romanzo*, LeS, 1V 1969). Ad ogni modo il processo di formazione dei costrutti sostitutivi del futuro con evoluzione dal costrutto sintetico al costrutto analitico e ritorno al costrutto sintetico costituisce un modello raro ma interessante nella storia delle lingue. A questo punto il francese *je vais chanter*, lo spagnolo *voy a cantar* offrono l'esempio della seconda evoluzione dal costrutto sintetico a quello analitico mentre la coesistenza in portoghese di *cantarei* e *compra-lo-ei* ci fornisce un esempio del passaggio dal costrutto analitico al costrutto sintetico.

Vediamo che cosa è avvenuto in Italia, il paese con più abbondanza di dialetti. La formazione del futuro nella lingua standard deriva dall'uso fiorentino come si vede dal fatto che alla prima coniugazione la vocale tematica *-a* diventa *-e* come *canterò* (cfr. senese *cantarò*, sp. *cantaré*), ma prima di arrivare a questa forma ne ha attraversate varie nel passato, ad es. nel duecento *cantaraggio*, *-abbo*, *-abo*. I dialetti settentrionali adoperano il costrutto del tipo enclitico fra cui ad es. il veneto *garò* per *avrò* (cfr. A. Zamboni 1974). D'altro canto nei dialetti meridionali, come risulta da un esempio del lucano *aġġa senda* per *sentirò*, è predominante il costrutto del tipo proclitico (cfr. H. Lüdtke 1979). A questo punto viene incluso anche il sardo: il nuorese *app'a*

cantare, deppo cantare.

Ma non va dimenticato che allontanandosi dalla lingua standard verso l'uso popolare e dialettale o dall'uso cittadino a quello rustico, la frequenza dell'uso del futuro diminuisce sempre più. L'uso popolare del veneto offre un esempio di *go* (ho) invece di *garò*. Paragonando il testo originale di *Elias Portolu* della Deledda con la sua traduzione in nuorese, è interessante notare come accanto alla corrispondenza futuro-futuro di *Donna sarai tu ~ Femmina as a esser tue*, si ha più spesso la sostituzione del presente al futuro, *Verrà a fare la signora, troverà pane ~ Benit a facher sa sennora e accattat pane*. La mancanza del futuro nell'uso popolare è un fenomeno universale e non limitato alle lingue romanze.

Per concludere questo mio breve intervento, desidero chiarire che questa non è la presentazione di fatti nuovi ma una mia sintesi degli studi più interessanti apparsi su questo argomento.